

Centro

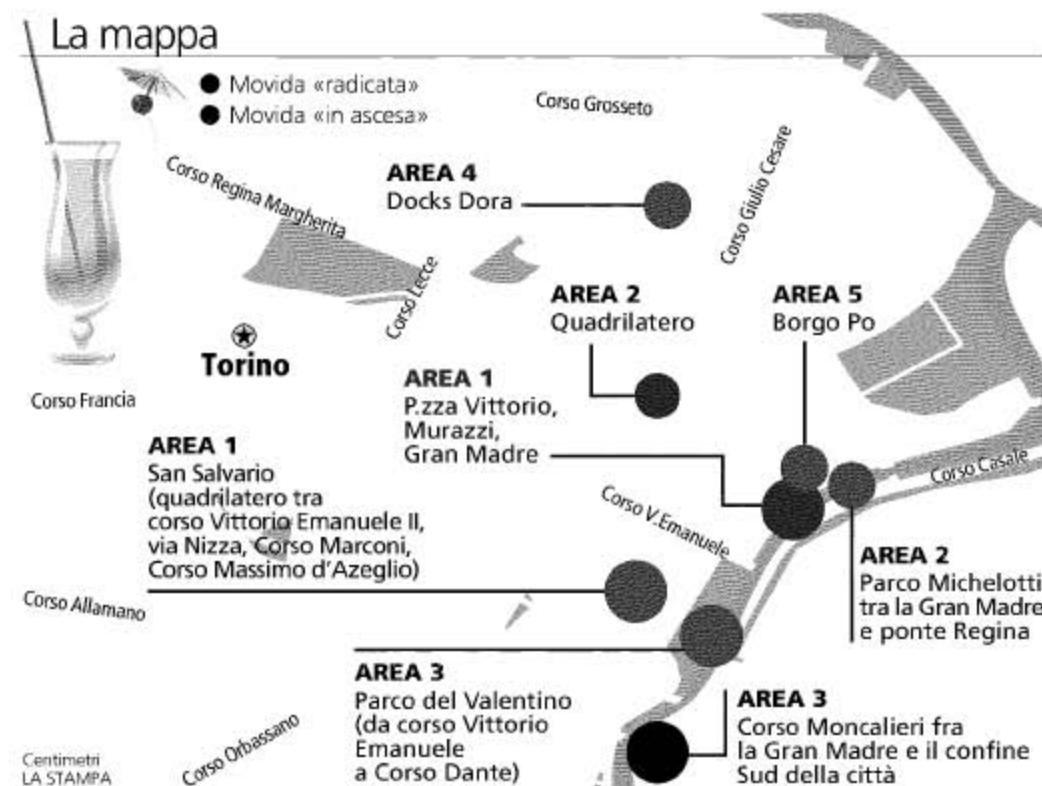
Contro la movida molesta “Nessuna soluzione”

Continuano le proteste dei residenti. Il Comune: ci stiamo lavorando

ANDREA CIATTAGLIA

Movida molesta ben oltre piazza Vittorio e i Murazzi. Le zone dove pub, discoteche, assembramenti all'aperto turbano il sonno dei residenti e la visibilità di interi quartieri non si fermano al ponte della Gran Madre. L'alta concentrazione di locali e i problemi connessi sono da anni realtà consolidata al quadrilatero romano, sulle passe di corso Moncalieri e al Valentino. Borgo Po, l'area dei Docks Dora, il cortile del Maglio, San Salvario stanno vivendo un boom di aperture e affluenze notturne, senza limitazioni. Poche settimane fa, i tecnici della Circoscrizione 8 hanno fatto un censimento dei dehors nel quartiere multietnico a ridosso del centro. Ne hanno contati 63, la metà concentrata in sole quattro vie.

Dopo oltre due settimane di domande senza risposta («Esistono strumenti concreti per gestire i fenomeni molesti della movida?», «È possibile regolamentare l'insediamento di nuovi locali?», «Quali politiche per favorire un divertimento notturno più responsabile?»), dagli uffici dell'assessorato al Commercio e i Vigili Urbani, guidato da Giuliana Tedesco, arriva infine una replica: «Il Comune sta definendo un provvedimento per limitare gli orari di apertura dei locali in modo duraturo, quando saranno riscontrati problemi di disturbo della quiete e condizioni di insicurezza; nuovi criteri di qualità verranno introdotti per le nuove aperture».



Tra i tasselli della stretta sulla movida, dagli uffici del Comune ripropongono «l'ipotesi della Ztl notturna in piazza Vittorio», costo 700 mila euro, già boicciata dagli esercenti e i «patti da bar» per il centro, che potrebbero essere pronti per fine mese. «Li attendo con fiducia - dice il presidente della Circoscrizione 1, Massimo Guerrini - sono gli stessi gestori a chiederli, dopo che negli ultimi anni sono state concesse licenze senza limiti». Ma non è un'idea nuova. E nemmeno vincente, almeno a sentire chi ne testò il funziona-

mento. Nati qualche anno fa proprio a San Salvario, i patti prevedevano personale di sorveglianza all'esterno dei locali, impegno dei gestori per la pulizia della strada, contenimento del rumore e collaborazione con la Polizia Municipale. Diego Castagnino, ex coordinatore al commercio della Circoscrizione 8, dice: «Allora i locali erano pochi e i patti erano un modo non coercitivo di gestire la movida in un contesto ristretto, oggi non funzionerebbero». Più diretta Cristiana Tommasi, presidente dell'associazione di cittadini Salvaguardia oltrepò: «I patti non sono serviti a evitare schiamazzi, insicurezza e degrado, mentre i controlli continuano a latitare».

Per il presidente della Circoscrizione 8, Mario Levi, «la proliferazione dei locali a San Salvario richiede un contingente del numero di esercizi». Un'operazione che potrebbe fare da modello per le altre aree a rischio: «Nel prossimo incontro col Comune lo diremo chiaro: se le liberalizzazioni permettono di aprire locali dappertutto, averne decine in fila in una sola via crea disagi ingestibili».